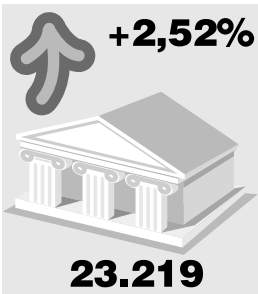


martedì 20 novembre 2001

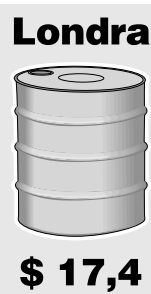
l'Unità | 15

ALCOA TAGLIA 6.500 POSTI



mibtel

petrolio



euro/dollaro



PITTSBOURG Alcoa, il più grande produttore mondiale di alluminio, ha annunciato ieri un piano che prevede il taglio di 6.500 posti, il 4,6 per cento della propria forza lavoro. I tagli riguardano 40 impianti, la maggior parte dei quali situati in Nord America. Ma non sono esclusi neppure quelli in Sudamerica e in Europa.

La compagnia si aspetta che la ristrutturazione costi fra i 200 ed i 250 milioni di dollari (fra i 440 ed i 550 miliardi di lire) che verranno allocati a bilancio in speciali capitoli nel quarto trimestre.

Non solo i licenziamenti, però, gravano sul futuro occupazionale americano. I programmi di assunzioni delle compagnie che operano negli States, nel primo trimestre del prossimo anno, andranno incontro ad una debolezza cui non si assisteva dai tempi della recessione del 1991. A sostenerlo è il Wall Street Journal, che anticipa uno studio condotto dalla società di ricerca Manpower. Secondo la ricerca, l'attuale debolezza sarebbe da attribuirsi alle previsioni negative del mercato del lavoro del settore manifatturiero. La performance peggiore dovrebbe giungere dal settore dei beni durevoli. Solo il 14 per cento delle aziende produttrici di beni durevoli hanno intenzione di assumere nel primo trimestre dell'anno, mentre il 21 per cento prevede di licenziare. Appena più rosei i progetti del settore dei beni volatili: a fronte del 15 per cento di aziende che intendono assumere vi è una stessa percentuale di società che hanno invece annunciato tagli imminenti. Mentre molte aziende edilizie e di vendite al dettaglio sono in procinto di ridurre il personale.

La chimica chiude il 2001 in rosso

MILANO «Stiamo perdendo due anni di sviluppo». La chimica italiana chiude il 2001 in rosso, con una calo della produzione dello 0,5 per cento. Meglio di Stati Uniti e Germania che fanno registrare, rispettivamente, un meno 5 e un meno 3 per cento. Ma pur sempre un calo. Che preoccupa il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. Anche perché le prospettive per il futuro, pur evidenziando timidi segnali positivi, non sono tali da far prevedere irresistibili riprese. Anzi. «Le previsioni per il 2002 formulate all'interno del nostro Panel congiunturale - dice Squinzi - indicano, nella migliore delle ipotesi, una crescita dell'1 per cento in Europa e dell'1,5 per cento in Italia». In pratica, appunto, due anni di sviluppo persi. L'andamento, tuttavia, non è omogeneo. Se i settori ciclici risentono maggiormente delle difficoltà del momento - tanto che la chimica di base e le fibre chiudono con una flessione del 3,3 e del 7,2 per cento - decisamente meglio va la chimica per il consumo: detergenti e cosmetici aumentano in modo sensibile la produzione (più 2 e più 6 per cento). E bene - con un più 5 per cento - va anche quella per l'edilizia. Anche se non abbastanza per spostare il saldo in zona positiva. In questo quadro il settore ha avviato il rinnovo del contratto di lavoro. L'impegno di Federchimica - dice Squinzi - è quello di trovare con la Fulc, al tavolo di trattativa, un punto di incontro. Ma sarà meno semplice di quanto non fosse lecito attendersi qualche mese fa.

a.f.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sui banchi del governo a Montecitorio

La Tremonti-bis non funziona

Il sottosegretario Valducci: le aziende non la usano. Barbieri (Ds): serve solo alla Bmw per vendere auto

Il governo pensa a una sospensione. Le osservazioni del Fondo Monetario

Bianca Di Giovanni

ROMA Finalmente sta cominciando a capirlo anche il governo: la Tremonti-bis non funziona. L'opposizione lo dice da tempo, e ora si prepara a dare battaglia alla Camera con una serie di emendamenti alla Finanziaria tra cui uno che chiede la soppressione degli inutili (e costosi) sgravi. Ma già nella maggioranza si sta pensando di fare marcia indietro su un provvedimento annunciato pochi mesi fa come un pilastro del «nuovo corso» e oggi ritenuto (persino dal «suggeritore» Antonio Fazio) sostanzialmente inefficace.

A dire la verità i segnali di «debolezza» (ad essere buoni) del provvedimento erano stati lanciati anche dal Colle, visto che Ciampi ne ha preteso la copertura in Finanziaria per vararlo. Ieri sono stati gli ispettori dell'Fmi, che reclamano come sempre la revisione delle pensioni, ad ammonire sulla necessità di valutare «realisticamente la copertura» della misura ed a lamentare il fatto che «i nuovi incentivi favoriscono il finanziamento del debito a spese di quello già accumulato». Insomma, un prezzo alto in cambio di nulla. Lo ha riconosciuto anche il sottosegretario alle Attività produttive Mario Valducci, rivelando un'ipotesi di sospensione della legge, viste le difficoltà di molte aziende di usufruire della deducibilità fiscale sugli investimenti strumentali. «Con cali del 30-40% - dichiara l'esponente del governo al Corriere della sera - le aziende non pensano certo ad investire in beni strumentali».

«La Tremonti ha avuto l'effetto di rinviare alla fine dell'anno investimenti programmati - spiega l'economista Nicola Rossi - Ora che è arrivata però sono cambiate le condizioni dell'economia dopo l'11 settembre, e quindi non si faranno neanche quelli programmati. La conclusione è che il danno è moltiplicato: gli investimenti sono meno di quelli che avrebbero potuto essere,

e quelli che ci sono vengono pagati dallo Stato».

Ma il provvedimento presenta anche un «vizio di fondo» indipendente dall'11 settembre. «Per dirla con uno slogan, serve più alla Bmw che alle imprese italiane», dichiara Roberto Barbieri vicepresidente del gruppo Ds alla Camera. «In sostanza la legge è utilizzata solo per l'acquisto di automobili - aggiunge Rossi - Per di più le vetture più vendute sono quelle straniere, europee, americane o giapponesi. In altre parole, per quel poco che è servita, la Tremonti ha favorito la domanda tedesca, americana e giapponese e non quella italiana». Ad azzerare total-

mente l'efficacia del provvedimento, poi, c'è una verità cristallina. «L'investimento si fa se serve - conclude Rossi - Se non serve non si fa, neanche se è gratis».

Se ne deduce che gli investimenti che oggi vengono fatti, sarebbero stati fatti comunque, ma non a spese dello Stato. Stando poi all'ultimo rapporto Isae, una fetta importante delle imprese non ha nessuna intenzione di utilizzare la Tremonti, che piace soltanto alle grandi aziende. Per i piccoli e per il sud la norma è inefficace. Così lo Stato paga un incentivo che aiuta solo i forti. Quanto basta per far scatenare una vera e propria strategia d'attacco da parte

dell'opposizione alla Camera, dove oltre ad una valutazione negativa della Tremonti-bis si propongono misure in favore delle famiglie ed un miglioramento del sistema fiscale per le imprese disegnato dai governi dell'Ulivo. «Si pensa di sostenere gli investimenti con una Dite migliorata - spiega Bargone - con la riduzione di un punto dell'Irpeg, con il ripristino del credito d'imposta cumulabile con altri strumenti per il Mezzogiorno e l'eliminazione del plafond per ottenere crediti d'imposta a chi investe in ricerca».

Quanto alle famiglie, si punta ad una manovra sull'Iva per favorire gli investimenti, un'altra sui co-

siddetti incapienti (chi non può approfittare delle detrazioni fiscali, come i disoccupati), la restituzione del fiscal drag, un provvedimento di assicurazione obbligatoria ed un intervento per il reddito minimo di inserimento. «Tutto questo nel pieno rispetto dell'equilibrio dei conti - sottolinea Bargone - Tanto più che la nota aggiuntiva al Dpef dimostra che il famoso buco non c'è e che lo scostamento sarà delle dimensioni indicate da Visco». Insomma, le cose da fare sono molte e i tremila miliardi destinati per il primo anno alla Tremonti potrebbero essere molto più utili se stornati su altre misure.

Il rapporto della Bundesbank

La Germania vede la recessione alla fine dell'anno

MILANO Segna sempre cattivo tempo il barometro dell'economia tedesca e le previsioni annunciano una burrasca in arrivo: il 2001 chiuderà infatti in un clima di stagnazione. Lo annuncia il rapporto di novembre della Bundesbank, la banca centrale tedesca, pubblicato ieri. Il prodotto interno lordo continua a rallentare la sua crescita; se nel secondo trimestre aveva avuto una dinamica dello 0,5%, nel terzo è incrementato solo dello 0,25% destagionalizzato su base annua. Si tratta della «performance» peggiore dai primi tre mesi del 1997.

«La crescita economica - si legge nel bollettino della Bundesbank - la cui espansione si era fermata già in primavera, è restata sugli stessi livelli durante l'estate». La tendenza a una dinamica debole si è accentuata poi recentemente, soprattutto a causa dell'incertezza legata ai fatti dell'11 settembre. Come unica consolazione resta il raffreddamento dell'inflazione, che è giudicato comunque un «buon segnale». Ma intanto le previsioni per la fine dell'anno cominciano a delineare scenari di recessione. Infatti secondo alcune stime la crescita economica nel terzo trimestre potrebbe oscillare tra +0,1% e -0,1% se calcolata rispetto al trimestre precedente; ma nel quarto trimestre la crescita su base congiunturale potrebbe risultare decisamente negativa. Di recessione ha parlato invece esplicitamente di Horst Siebert, uno dei cinque economisti consulenti del governo di Berlino, commendando il rallentamento economico già registrato nel terzo trimestre dell'anno e le prospettive negative per il quarto. «Non ci sono segnali

Un piano di privatizzazioni di Berlino per sanare il deficit di bilancio

di una dinamica positiva della crescita» ha dichiarato Siebert, sottolineando come l'export sia fermo e il settore della difesa non faccia investimenti. E gli effetti sull'occupazione si faranno presto sentire: secondo l'economista, già nel prossimo gennaio il numero dei senza lavoro salirà a 4,2 milioni. Le stime della Bundesbank premono di pochi giorni quelle ufficiali del governo che verranno rese note giovedì prossimo. Il ministro delle Finanze, Hans Eichel, a ribadito ieri le stime del suo governo sulla crescita (0,75% quest'anno e l'1,25% nel 2002) e ha ammesso che i disoccupati saliranno ancora, senza tuttavia toccare il livello record di quasi cinque milioni raggiunto nell'inverno del 1998.

Ad appesantire il quadro dell'economia tedesca c'è inoltre il nuovo buco di bilancio. Il bilancio 2002 presenta infatti un deficit di copertura di 5,3 miliardi di marchi, venuto alla luce recentemente a causa del rallentamento delle entrate fiscali. Eichel ha confermato l'intenzione del governo di ripianare con le privatizzazioni le nuove lacune delle casse pubbliche. Tra i «gioielli di famiglia» da mettere in vendita per far quadrare i conti ci sono la Frankfurter Siedlungsgesellschaft (una holding del settore immobiliare) e la Deutsche Ausgleichsbank (un istituto bancario pubblico).

bru.ca.

Tutte le principali piazze sono tornate ai livelli precedenti gli attentati. Milano è la migliore d'Europa con un balzo del 2,52%. Il greggio sceso sotto i 17 dollari al barile

Le Borse europee al galoppo, il petrolio tocca i nuovi minimi

Bruno Cavagnola

MILANO L'11 settembre buttato alle spalle, con le Borse europee che hanno aperto la settimana in un clima di grande euforia. I mercati finanziari del Vecchio Continente sono tornati sui massimi da fine agosto, con l'indice Euro Stoxx (che raggruppa le blue chip europee) che ha realizzato un incremento del 28% rispetto al 21 settembre, il giorno nero in cui si era stato toccato il minimo dell'ultimo triennio. E Milano ha fatto meglio di tutti segnando un +2,52%. A New York intanto il Dow Jones ha cominciato a intravedere il ritorno del «toro»: ieri ha superato in apertura la soglia dei 9.882

punti, vale a dire il 20% in più rispetto al minimo del 21 settembre. L'obiettivo dei 10.000 punti, che non vedeva dai primi giorni di settembre, appare ora tornato a portata di mano. A poco più di un'ora dalla chiusura il Dow Jones segnava un +0,84% a 9.950 punti, il Nasdaq un +1,11% a 1.919 punti.

Tre gli elementi che stanno giocando a favore della ripresa dei mercati. La speranza di un imminente epilogo della guerra in Afghanistan, il crollo dei prezzi dei prodotti petroliferi e alcuni dati macroeconomici superiori alle aspettative.

Ieri per la prima volta dopo il giugno 1999 il contratto di gennaio sul Brent (il greggio di riferimento europeo) è sceso al mercato di Londra sotto i 17 dollari al

barile, toccando un minimo di 16,65 dollari, per poi recuperare faticosamente a fine giornata quota 17,03, in calo del 3,77% rispetto alla chiusura di venerdì. Analogo andamento sulla piazza di New York, dove il greggio è stato scambiato a 17,10 dollari (-5,15% rispetto a venerdì). Continua dunque a pesare negativamente sul mercato la complicata decisione presa dall'Opec, che ha annunciato di voler vincolare il taglio di 1,5 milioni di barili al giorno a una parallela disponibilità dei Paesi non-Opec (per ora assente) di ridurre la propria produzione di 500mila barili.

Sul fronte macroeconomico, a dare nuovo ossigeno sono ieri giunti i dati sull'avvio di nuovi cantieri in ottobre ne-



Operatori di Borsa

gli Stati Uniti: il dato è negativo (-1,3%) ma di gran lunga inferiore alle previsioni degli analisti che puntavano su un -4,6%.

A fare le spese di tanta euforia è stato ancora una volta l'euro, che ieri, alla fine delle contrattazioni sulle Borse europee, ha chiuso ai minimi degli ultimi tre mesi: ha toccato quota 0,8768, portando il dollaro ad un valore di 2.188,37 lire.

Tra le Borse europee Milano è stata la più brillante. Il Mibtel ha guadagnato il 2,52% a quota 23.219 in linea con il Mib30 (+2,54% a 32.994). Entrambi gli indici hanno così recuperato i livelli precedenti la «debacle» dell'11 settembre. In Europa (segno positivo per tutti i mercati), solo Francoforte ha oltrepassato il

2%. A trainare sono stati soprattutto gli acquisti sui settori auto (balzo di oltre il 3%), telecomunicazioni, bancari e internet provider. Stabili Eni e Saipem: il crollo del prezzo del petrolio è stato controbilanciato dall'annuncio della mega-fusione da 35 miliardi di dollari tra Conoco e Phillips, che porterà alla nascita del sesto gruppo a livello mondiale.

Ancora più marcato l'exploit del nuovo mercato con il Numtel che ha battuto gli altri listini europei: è balzato in avanti dell'8,83% a 2.663 punti, segnando il miglior rialzo dell'anno e compiendo un balzo dell'85% rispetto al 21 settembre. Sono stati sospesi al rialzo i titoli che pesano di più sull'indice come Tiscali (+13,3%) ed e.Biscom (+15%).